

PREFAZIONE

Questo progetto formativo nasce nel contesto della Casa Anziani Malcantonese quale risposta al bisogno di comunicazione con il quale ogni istituzione complessa si confronta nella sua quotidianità operativa. Trae quindi spunto dalle esperienze vissute e dalla consapevolezza che si può e si deve migliorare il processo attraverso il quale si stringe una relazione con qualcuno, che implica sempre un incontro con l'altro.

E' stato promosso in un momento particolare della storia della nostra Casa, ma soprattutto in un contesto economico difficile, dove la risposta istituzionale non si è legata a tagli indiscriminati di spesa allo scopo di far quadrare il bilancio, ma ha generato importanti investimenti nella formazione del personale, attraverso un percorso che proponesse la centralità della comunicazione e in maniera ancora più generale un nuovo e più attivo atteggiamento di cura rivolto ai nostri residenti.

Molto si gioca infatti sul piano della reciprocità e dello scambio alla partecipazione nella relazione da parte dei vari attori, che si realizza a livello istituzionale, attraverso la responsabilità della risposta. E da qui il rimando al senso etimologico del termine comunicazione (cum – con e munia – doveri, vincoli, stringere insieme, dono che obbliga ad uno scambio gratuito e reciproco) che richiama al fatto che esistiamo solo nella relazione con gli altri. La comunicazione diventa allora uno strumento che restituisce l'identità e la storia ad ogni individuo all'interno della dimensione del rapporto con l'altro.

Obiettivo di questo percorso formativo è quindi stato fin dal suo esordio quello di promuovere una percezione dell'altro non più rappresentato come un astratto termine di riferimento (sia esso residente o suo familiare, collega di lavoro, ecc.) ma quale elemento costitutivo di una dinamica nella quale ogni soggetto è coinvolto. Ecco allora che se cambiando il paradigma legato al prendersi cura dell'altro contempla anche il prendersi cura di sé, si accoglie il presupposto che della presenza dell'altro è costituito il nostro stesso essere.

Il passo allora è breve per comprendere che non esiste alcuna comunicazione neutra, né per chi parla, né tanto meno per chi riceve. In ogni comunicazione ci sono aspetti verbali e non verbali, di contenuto e di relazione, sono implicati fattori esterni a noi (come veniamo percepiti e accolti nella relazione) e altri interni (che fanno riferimento ai nostri intenti, ai nostri pensieri).

Questa riflessione porta in seguito ad interrogarsi sul concetto o sul pensiero della presa a carico, un termine troppo riduttivo, che dovrebbe invece contemplare il processo dell'aver cura, del curarsi e del prendersi cura, per restituire insomma il senso della cura, che si origina dalla cura del senso. Occorre pertanto riappropriarsi della cura del valore della vita se vogliamo pure iscrivere la cura stessa in un orizzonte di significato ad essa attribuita. Il prendersi cura, come oggi noi l'intendiamo nel contesto di una casa per anziani, rappresenta pertanto un compito di vita, nel senso di un impegno che si assume e il senso e il valore che gli si dà, in una dimensione di relazione diffusa, dove prevalga la reciprocità degli scambi (verbali e non verbali).

Per i dipendenti del nostro Istituto di cura l'ambizione è stata quella di abordare temi di grande complessità (la comunicazione nelle organizzazioni, la gestione creativa dei conflitti, le emozioni nella relazione comunicativa, ecc.), con un linguaggio e delle metodologie di lavoro che fossero invece facilmente accessibili e comprensibili da tutti. In qualche modo si è voluto offrire nuovi strumenti di percezione o chiavi di lettura del proprio vissuto e del proprio approccio di comunicazione, spostando l'asse osservativo dal terreno della complessità, dove di regola regna, a quello della "*semplicità*", che indica, secondo il suo ideatore Alain Berthoz, docente di fisiologia della percezione e dell'azione al Collège de France, una proprietà degli essere viventi, i quali nel corso del tempo hanno imparato a sviluppare soluzioni sempre più raffinate per elaborare un numero crescente di informazioni. La semplicità, secondo il suo ideatore, è complessità decifrabile, perché fondata su una ricca combinazione di regole semplici e rappresenta la strategia adottata dagli esseri viventi per affrontare con successo le sfide poste dalla complessità del mondo.

Abbiamo raccolto questa sfida con un pizzico di incoscienza, armati anche di una buona dose di senso dell'ironia per vincere i pregiudizi ai quali siamo ancora troppo spesso aggrappati, ma con l'obiettivo di far crescere il senso di comunità, una comunità che non cessa di interrogarsi, di guardarsi allo specchio, di comprendere che è solo attraverso la relazione partecipativa con l'altro che si può abbattere l'asimmetria del potere comunicativo, per dar finalmente spazio, visibilità e voce alla responsabilità relazionale. Arriverà un giorno che impareremo tutti che c'è un tempo per parlare e un tempo per tacere.

Ora lascio al lettore il tempo per addentrarsi in questi episodi vissuti, contestualizzati e rielaborati attraverso spunti teorici evidenziati dalla Dr.ssa Barbara Sangiovanni a cui è stato attribuito il mandato di gestire il percorso di crescita individuale e collettivo delle collaboratrici e dei collaboratori del nostro Istituto di cura. Attraverso la voce del gruppo, a cura della nostra *tutor*, Simona Lingeri, riviviamo il percorso formativo dei partecipanti con richiami al sentito e il riannodare continuo dei temi accarezzati di volta in volta ma riletti e integrati negli incontri successivi. Sono pagine che raccontano la parabola di crescita di un gruppo che ha assunto la consapevolezza dell'importanza di prendersi cura del sé, ancor prima dell'altro, all'interno del paradigma di un linguaggio comunicante, che è essenza della vita stessa, emanazione di una comunità che è garante del diritto espressivo di ogni sua componente.

Sono riconoscente a tutti i collaboratori e le collaboratrici che hanno saputo cogliere questa opportunità, perché attraverso la loro crescita individuale e di gruppo mi hanno permesso di crescere ulteriormente come persona, ma soprattutto ha avvicinato ulteriormente l'Istituzione al proprio motto “ *se ogni uomo una volta nella vita prendesse la mano di un anziano, ci sarebbero più uomini e meno anziani (Th. S. Eliot – poeta)*”.

Roberto Perucchi, Pedagogista

Direttore Casa Anziani e Ospedale Malcantonese